



## MOMENTO DI RIFLESSIONE PER L'INIZIO DEL CAMMINO SINODALE

Sabato 9 ottobre 2021 - Aula Nuova del Sinodo

### SALUTO

Cardinal Jean-Claude Hollerich  
Relatore Generale

Il mio intervento si chiama saluto, quindi vorrei salutarvi tutti insieme; vescovi, sacerdoti, persone consacrate, laici, cristiani di tutti i continenti, cristiani diligenti, cristiani ai margini della Chiesa, cristiani progressisti e cristiani conservatori... giovani e anziani, uomini e donne di tutte le generazioni, sorelle e fratelli in cerca di Dio, o, solo curioso.

Infatti non sono io che dovrei salutarvi, dovremmo salutarci tutti.

Salutare qualcuno significa essere consapevoli della sua presenza, salutare qualcuno significa far entrare l'altro nella mia vita, significa lasciarmi turbare per un incontro. Una Chiesa sinodale è una Chiesa relazionale, una Chiesa di incontro.

Avremo incontri, a livello di diversi gruppi, a livello di diocesi, a livello di Conferenze episcopali, a livello di continenti e infine l'Assemblea Generale con i Padri sinodali nell'ottobre 2023 in questa stessa sala. I nostri incontri non sono incontri una tantum, ma incontri che prevedono una durata nel tempo. Prendetevi del tempo l'uno per l'altro, camminate insieme.

Quando camminiamo; qualcuno deve scegliere una direzione per camminare. Questo ruolo spetta allo Spirito Santo. Conosciamo questi modi di procedere: a volte, come a Pentecoste, si manifesta e riempie il nostro cuore di gioia e chiarezza, una chiarezza che illumina e definisce il nostro cammino. Molto più spesso ci lascia guidare attraverso piccoli pezzi di un puzzle, un puzzle con tanti colori che provengono da tutti i miei fratelli e sorelle. Quindi abbiamo davanti a noi un dovere di discernimento; bisogna scegliere i pezzi giusti uno dopo l'altro, in un certo ordine, con la partecipazione di tutti.

È un puzzle gigantesco, a cui tutti possono partecipare, soprattutto i più poveri, i senza voce, quelli che sono alle periferie. Se escludiamo i giocatori, il puzzle non sarà completo. È lo Spirito Santo che ispira le nostre azioni e ci conduce alla realizzazione.

Alcuni di voi si diranno: Sì, ma è così che iniziano le tentazioni del Maligno, che non vuole vedere camminare insieme la Chiesa di Cristo.

Permettetemi di fare alcuni esempi di queste tentazioni. L'elenco non è esaustivo, si ispira, come potete immaginare, alla mia esperienza personale.

"È una buona idea, ma non ho tempo. Ho il mio diario pieno. Qualcun altro dovrà farlo per me. »

"Sembra una buona idea, ma non è seria. Conosciamo la struttura della Chiesa e la verità del suo insegnamento. Non è questo un modo per farci ingoiare cambiamenti già ben decisi in anticipo?"

"È una buona idea, ma il tempo è troppo breve, quindi non farò nulla. »

"Mi piace ascoltare l'opinione di pochi, ma ascoltare l'esperienza di tutti? Che utopia! »

"Non voglio il cambiamento, i cambiamenti turbano la mia vita e i miei progetti pastorali. »

Sono sicuro che ognuno di voi può completare la mia lista di tentazioni.

Cominciamo così insieme un cammino, una Chiesa, un cammino dove i pastori devono ascoltare la voce delle pecore.

Ascolto: ascolto della presenza di Dio, ascolto, approccio umile. Questo va contro il grano di una società come la nostra, dove devi mostrarti, dove devi realizzare te stesso. L'ascolto è un passaggio da un "me" a un "noi". Ascoltare è una qualità divina.

Devo ammettere che ancora non ho idea dello strumento di lavoro che sono chiamato a scrivere. Le pagine sono vuote, sta a te riempirle. L'unica cosa che posso dire è che non lo farò da solo, uno strumento di lavoro sulla sinodalità può venire solo da un lavoro di squadra "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro". È un sinodo di vescovi, ma ora pensato e proposto come un processo che coinvolge tutto il popolo di Dio. Perché il processo sinodale non ha solo un punto di partenza, ma anche un punto di arrivo nel Popolo di Dio, sul quale deve, attraverso l'assemblea dell'Assemblea dei Pastori, diffondere i doni di grazia concessi dallo Spirito Santo. (vedi EC7)

Allora permettetemi di rivolgermi ai miei fratelli vescovi.

Al momento della nostra ordinazione, il libro del Vangelo era tenuto sopra le nostre teste; eppure non annunziamo il vangelo, ascoltiamo il vangelo, annunziato dal diacono, pastorale alla mano. Ascoltiamo il vangelo annunciato da colui che è ordinato ministeri della mensa, ministeri di servizio concreto.

Non siamo padroni del Vangelo, ne siamo servitori. Il nostro ascolto deve comprendere sempre la nostra conversione al vangelo, vangelo che è insieme parola viva di Cristo e parola della Chiesa. Il vescovo può annunciare la Parola di Dio nell'omelia solo dopo aver ascoltato Cristo e la Chiesa. È questo stesso atteggiamento di ascolto che caratterizza il nostro ruolo nel cammino sinodale.

Se vogliamo che il Vangelo di Cristo in noi diventi azione, dobbiamo passare attraverso la preghiera. I momenti di silenzio aprono il nostro cuore all'ascolto. Ci esponiamo all'amore di Gesù che scioglie le nostre resistenze.

Il cammino sinodale nella diocesi deve essere aperto da una preghiera vera e profonda. Solo la preghiera può portarci ad un atteggiamento interiore di apertura e disponibilità (quella che si chiama indifferenza) e alla pace per fare scelte in libertà.

Preghiamo per una vera comunione. La comunione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ci apre alla comunione con la Chiesa. La comunione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ci impedirà di fare del Sinodo un dibattito politico in cui ognuno si batte per la sua agenda. Per questo il nostro cammino porterà alla tappa attraverso la quale il nostro Papa trarrà le conclusioni sulla base del Documento finale del Sinodo dei Vescovi che saranno il frutto di tutto questo processo di ascolto e discernimento che apre questa fine settimana per l'intera Popolo di Dio.

Qui possiamo vedere la Chiesa gerarchica all'opera. In essa possiamo vedere anche una garanzia per la cattolicità, cioè per l'universalità del Sinodo, una garanzia che non siamo solo in cammino con un gruppo di amici, che la pensano come me. Per tornare all'immagine del puzzle, il puzzle sarà completo solo quando i giocatori dei diversi continenti, delle diverse realtà ecclesiastiche avranno messo insieme il loro pezzo.

La comunione è garanzia di partecipazione e di partecipazione universale.

La comunione senza missione non durerà nel tempo. Come Cristo Gesù è mandato da suo Padre, noi siamo inviati. Prima di iniziare la nostra missione, dobbiamo assicurarci di avere il tempo e lo spazio che abbiamo in comune.

Vivremo un momento di discernimento a spirale verso l'alto: da una piccola comunità verso il momento sinodale mondiale passando per diverse tappe nello spazio e nel tempo, un passaggio da un "me" a un "noi" sempre più grande. Il discernimento personale si allarga al discernimento comunitario e alla fine diventerà vero discernimento ecclesiale.

Ogni passaggio a livello richiede un ritorno all'indifferenza iniziale. Infatti, il discernimento specifico di ogni persona si allarga, cambia conservando il contributo di ciascuno e di tutti. Ogni passaggio a livello richiede un momento di offerta, dove ognuno può aprire le mani e dare tutto al padrone della messe.

È a Lui che diamo i frutti del nostro ascolto, delle nostre discussioni, delle nostre preghiere, delle nostre deliberazioni e delle nostre decisioni. È un momento supremo di libertà spirituale affinché Dio possa confermare il nostro cammino.

Tutta la dinamica del Sinodo deve essere un'offerta. Questa dinamica di offerta apre le nostre orecchie all'ascolto, ci aiuta a vivere un vero discernimento perché io non strumentalizzi il processo sinodale per i miei fini, per i miei obiettivi di una Chiesa come la sogno e come desidera, ma perché il mio sogno di Chiesa diventa il nostro sogno di Chiesa grazie al contributo delle mie sorelle e dei miei fratelli. La sinodalità è entrare in un "noi" sempre più grande, è cercare ciò che ci costruisce insieme come comunità, come Popolo di Dio.

Non è restando seduti che potremo discernere la volontà del Padre. È camminando insieme che incontreremo molti incroci e che dovremo fare le nostre scelte.

La Chiesa non è autoreferenziale, è comunione profonda, che richiede la partecipazione di tutti ed è inviata in missione.

Sì, è Dio Padre che dovrà accettare le nostre scelte e che ci manda in missione.

Auguro a tutti un buon cammino sinodale e prego per me affinché possa compiere la mia missione di relatore generale di questo Sinodo.

*(Traduzione automatica dal testo originale francese, che si trova nella pagina successiva)*

## (Testo Originale Francese)

Mon intervention est appelée salutation, je voudrais donc vous saluer tous ensemble ; évêques, prêtres, consacrés, laïcs, chrétiens de tous les continents, chrétiens assidus, chrétiens en marge de l'Eglise, chrétiens progressifs et chrétiens conservateurs... jeunes et aînés, hommes et femmes de toutes générations, sœurs et frères en recherche de Dieu, ou, simplement curieux.

En fait, ce n'est pas moi qui devrais vous saluer, nous devrions tous nous saluer les uns les autres.

Saluer quelqu'un signifie se rendre compte de sa présence, saluer quelqu'un signifie laisser l'autre entrer dans ma vie, signifie me laisser déranger pour une rencontre. Une Eglise synodale est une Eglise relationnelle, une Eglise de la rencontre.

Des rencontres nous les aurons, au niveau de différents groupes, au niveau des diocèses, au niveau des conférences épiscopales, au niveau des continents et finalement l'Assemblée Générale avec les pères synodaux en Octobre 2023 dans cette même salle. Nos rencontres ne sont pas des rencontres ponctuelles, mais des rencontres qui prévoient une durée dans le temps. Prendre du temps les uns pour les autres, marcher ensemble.

Quand on marche ; il faut que quelqu'un choisisse une direction de marche. Ce rôle incombe à l'Esprit Saint. Nous connaissons ces modes de procéder : parfois, comme à la Pentecôte, il est manifeste et remplit nos cœurs de joie et de clarté, une clarté qui éclaire et définit notre route. Bien plus souvent il nous laisse conduire notre route par des petites pièces d'un puzzle, un puzzle avec beaucoup de couleurs qui proviennent de tous mes frères et sœurs. Alors nous avons devant nous un devoir de discernement ; il faut choisir les bonnes pièces les unes après les autres, dans un certain ordre, avec la participation de tous.

C'est un puzzle gigantesque, où tous et chacun peuvent participer, en particulier les plus pauvres, les sans-voix, ceux qui sont aux périphéries. Si nous excluons des joueurs, le puzzle ne sera pas complet. C'est le Saint Esprit qui inspire nos interventions et qui nous mène à un accomplissement.

Quelques-uns de vous se diront : Oui, mais c'est ainsi que commencent les tentations du Malin, qui ne veut pas voir l'Eglise du Christ marcher ensemble.

Permettez-moi de donner quelques exemples de ces tentations. La liste n'est pas exhaustive, elle s'inspire, vous vous en doutez, de mon expérience personnelle.

« C'est une bonne idée, mais je n'ai pas le temps. J'ai mon agenda rempli. Quelqu'un d'autre devra le faire à ma place. »

« Cela semble une bonne idée, mais ce n'est pas sérieux. Nous connaissons la structure de l'Eglise et la vérité de son enseignement. » N'est-ce pas un moyen de nous faire avaler des changements déjà bien décidés en avance ?

« C'est une bonne idée, mais le temps est trop court, alors moi je ne ferai rien. »

« J'aime bien écouter l'opinion de quelques-uns, mais écouter l'expérience de tous ? Quelle utopie ! »

« Je ne veux pas de changement, les changements dérangent ma vie et mes plans pastoraux. »

Je suis sûr que chacun de vous pourra compléter ma liste des tentations.

Nous allons donc commencer un chemin ensemble, une Eglise, un chemin où les bergers doivent écouter la voix des brebis.

L'écoute : l'écoute de la présence de Dieu, l'écoute, une démarche humble. Cela va à contresens d'une société comme la nôtre, où il faut se montrer, où il faut se réaliser soi-même. L'écoute est un passage d'un « moi » à un « nous ». L'écoute est une qualité divine.

Je dois avouer que je n'ai encore aucune idée de l'instrument de travail que je suis appelé à écrire. Les pages sont blanches, à vous de les remplir. La seule chose que je peux dire c'est que je ne m'y mettrai pas seul, un instrument de travail sur la synodalité ne peut venir que d'un travail d'un travail d'équipe « Où deux ou trois sont réunis dans mon nom, je serai au milieu d'eux ». Il s'agit d'un synode des évêques mais désormais pensé et proposé comme un processus impliquant tout le Peuple de Dieu. Car le processus synodal a non seulement un point de départ, mais également un point d'arrivée dans le Peuple de Dieu, sur lequel doivent, à travers le rassemblement de l'Assemblée des Pasteurs, se répandre les dons de grâce accordés par l'Esprit Saint. (cf EC7)

Permettez-moi donc de m'adresser à mes frères évêques.

Au moment de notre ordination on a tenu l'évangélaire au-dessus de nos têtes ; pourtant nous ne proclamons pas l'évangile, nous écoutons l'évangile, proclamé par le diacre, la crosse en main. Nous écoutons l'évangile proclamé par celui qui est ordonné aux ministères des tables, des ministères des services concrets.

Nous ne sommes pas les maîtres de l'Évangile, nous en sommes les serviteurs. Notre écoute doit toujours inclure notre conversion à l'évangile, de l'évangile qui est en même temps la parole vivante du Christ et la parole de l'Église. L'évêque peut seulement proclamer la Parole de Dieu dans son homélie après avoir été à l'écoute du Christ et de l'Église. C'est cette même attitude d'écoute qui caractérise notre rôle dans le chemin synodal.

Si nous voulons que l'Évangile du Christ en nous devienne action, nous devons passer par la prière. Des moments de silence ouvrent nos cœurs à l'écoute. Nous nous exposons à l'amour de Jésus qui fait fondre nos résistances.

Le chemin synodal en diocèse devra être ouvert par une prière vraie et profonde. Seule la prière peut nous mener à une attitude intérieure d'ouverture et de disponibilité (ce que l'on appelle l'indifférence) et à la paix pour faire des choix dans la liberté.

Prions pour une vraie communion. La communion avec Dieu, Père, Fils et Saint Esprit, nous ouvre à la communion de l'Église. La communion avec Dieu, Père, Fils et Saint Esprit, nous empêchera de faire du Synode un débat politique où chacun se bat pour son agenda. Voilà pourquoi notre chemin conduira à l'étape à travers laquelle notre Pape tirera les conclusions basées sur le Document Final du Synode des évêques qui sera le fruit de tout ce processus d'écoute et de discernement qui s'ouvre ce WE pour l'ensemble du Peuple de Dieu.

Nous pouvons y voir l'Église hiérarchique en œuvre. Nous pouvons aussi y voir une garantie pour la catholicité, c'est-à-dire de l'universalité du Synode, une garantie que nous ne sommes pas seulement en chemin avec un groupe d'amis, qui pensent comme moi. Pour revenir à l'image du puzzle, le puzzle ne sera complet que quand les joueurs des différents continents, des différentes réalités ecclésiastiques auront mis leur pièce.

La communion est la garantie de la participation et de la participation universelle.

La communion sans mission de durera pas dans le temps. Comme le Christ Jésus est envoyé par son Père, nous sommes envoyés. Avant d'entamer notre mission, il faut s'assurer du temps et de l'espace qui nous sont communs.

Nous allons vivre un moment de discernement en spirale vers le haut : d'une petite communauté vers le moment synodal mondial en passant par différentes étapes dans l'espace et le temps, un passage d'un « moi » vers un « nous » toujours plus grand. Le discernement personnel s'élargit à un discernement communautaire et deviendra à la fin un vrai discernement ecclésial.

Chaque passage de niveau demande un retour à l'indifférence initiale. En effet, le discernement propre à chaque personne s'élargit, change tout en gardant l'apport d'un chacun et d'une chacune. Chaque passage de niveau demande un moment d'offrande, où chacun et tous peuvent ouvrir leurs mains et tout remettre au maître de la moisson.

C'est à Lui que nous remettons les fruits de notre écoute, de nos entretiens, de nos prières, de nos délibérations et de nos décisions. C'est un moment suprême de liberté spirituelle pour que Dieu puisse confirmer notre chemin.

Toute la dynamique du Synode doit être une offrande. Cette dynamique d'offrande ouvre nos oreilles à l'écoute, nous aide à vivre un vrai discernement pour que je n'instrumentalise pas le processus synodal pour mes propres fins, pour mes buts d'une Eglise telle que moi je la rêve et la désire, mais pour que mon rêve d'Eglise devienne notre rêve d'Eglise grâce à l'apport de mes sœurs et de mes frères. La synodalité c'est entrer dans un « nous » toujours plus grand, c'est chercher ce qui nous construit ensemble comme communauté, comme Peuple de Dieu.

Ce n'est pas en restant assis que nous pourrions discerner la volonté du Père. C'est en marchant ensemble que nous rencontrerons bien des carrefours et que nous devrons faire nos choix.

L'Eglise n'est pas autoréférentielle, elle est communion profonde, qui demande la participation de tous et est envoyée en mission.

Oui, c'est Dieu le Père qui devra accepter nos choix et qui nous envoie en mission.

Je souhaite à vous tous un bon chemin synodal et priez pour moi pour que je puisse bien remplir ma mission de rapporteur général de ce Synode.